

L'ANALISI

Walter
Riolfi**Se i veri nemici
dell'euro
sono i politici
europei**

Se qualcuno pensa ancora che l'agenzia di rating Fitch sia nemica dell'Italia dovrebbe ricredersi: «Il settore bancario italiano è molto diverso da quello spagnolo, non c'è stato un boom del credito e una bolla immobiliare come in Spagna e pertanto non vediamo questo tipo di problemi in Italia», ha dichiarato il direttore del dipartimento rating sovrani di Fitch. E se si crede che anche Standard & Poor's sia una minaccia, è il caso di ravvedersi: «Non crediamo che le banche italiane siano in una condizione simile a quelle spagnole», ha detto ieri il direttore istituzioni finanziarie dell'agenzia americana. E allora perché i Btp e i titoli bancari di Piazza Affari sono stati anche ieri nel mirino dei mercati? Forse che la speculazione internazionale trova forza - oltre che nel banale ragionamento di alcuni investitori anglosassoni, secondo i quali tutto è insolvente nell'Europa dell'euro - proprio nelle persone e nelle istituzioni dell'Eurozona? Verrebbe da pensare così, dopo aver sentito le dichiarazioni di alcuni leader.

Aveva iniziato il ministro delle finanze finlandesi, quando, sabato notte, appena annunciato il salvataggio di Madrid, aveva preteso per il suo Paese delle garanzie, dei titoli che potessero fungere da collaterale. Ma l'episodio più preoccupante s'è consumato ieri e si configura come una aperta complicità con chi sta da mesi attentando all'euro. «Dati gli elevati tassi d'interesse pagati per finanziarsi sul mercato, anche l'Italia avrà bisogno d'essere salvata», ha dichiarato serafica Maria Fekter, ministro delle finanze austriaco, già nota per alcune gaffe e per certe sue inopportune dichiarazioni.

I due episodi sono solo la nota più stridente nella generale cacofonia che proviene dalla zona euro: dall'incosciente comportamento di alcuni governi in passato, dai ripetuti «no» della Germania a qualsiasi intervento (con la significativa eccezione del salvataggio delle banche spagnole), dal duetto recitato fino a due mesi fa tra Parigi e Berlino e al duello che invece adesso si sta profilando, dall'inazione profonda della politica europea. Anche la politica italiana sembra essere tornata di fatto collusa con il nemico, come dimostra l'accresciuta resistenza dei partiti verso il governo Monti, al punto che non solo è difficile fare riforme di natura economica, ma ogni cosa, dalla Rai, alla legge contro la corruzione, al sistema elettorale, diventa oggetto di scontro.

In questa cacofonia e nella sostanziale inerzia delle autorità politiche e monetarie, la cosiddetta speculazione trova alimento. Ci si immagina un flusso vorticoso di vendite da Londra e da Oltreoceano sui titoli di Stato europei e sulle Borse e si scopre che semmai sono più attivi nel vendere gli investitori continentali, domestici insomma. E se sui titoli bancari davvero si sono visti scambi in crescita, sui bond governativi, il cui andamento condiziona in larga parte le Borse di Milano, Madrid e persino Parigi (oltre, naturalmente, alle finanze dei rispettivi Paesi), non vi sono significativi flussi di denaro. Gli scambi sono rarefatti e per lo più generati da qualche Cds e dai future sui titoli **benchmark**. Sul Btp decennale, raccontano i responsabili delle grandi banche, ci sono stati movimenti per alcune centinaia di milioni, quando su

insieme il miliardo di euro. Sui Bonos spagnoli l'attività è addirittura una frazione di quella sui Btp.

Se la **Bce** decidesse di calmierare il mercato non sarebbe nemmeno costretta a impiegare troppa liquidità. Forse basterebbe manifestare la volontà di farlo, se anche le autorità politiche europee trovasse un convincente accordo per percorrere la strada di un'unione fiscale e bancaria. Vitor Constancio, vicepresidente della Bce, ha dichiarato che la banca centrale è pronta ad agire se la situazione si deteriorasse ulteriormente. Cosa significa, che il rendimento dei Btp e dei Bonos deve volare al 7-8% per convincere Francoforte a muoversi? E con che armi? A sentire Jozef Makuch (membro del direttivo della Bce), il solo abbassare i tassi d'interesse sotto l'1% manderebbe un segnale «quantitativo» ai mercati. Probabilmente Makuch conserva un giudizio idilliaco dei mercati e non ha capito che dopo 4 anni di droga Fed, questi vogliono solo il *quantitative easing* e non il surrogato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CLIMA

Visti gli scambi limitati se la Bce decidesse di calmierare il mercato non avrebbe bisogno di molta liquidità

UniCredit e Intesa i controvalori hanno raggiunto

